

PELLEGRINAGGIO IN ISRAELE

Che il viaggio non fosse uno dei soliti, lo si era capito fin dalla riunione preparatoria con gli organizzatori :- Ricordate, siamo pellegrini, non turisti!-

Poi, la notte della partenza, l'11 Marzo, quella nevicata tanto "natalizia"! E l'arrivo a Tel Aviv?

Ad accoglierci una torrida estate precoce!

Anche la meteorologia suggeriva che sarebbe stato un itinerario dai toni forti, senza mezze misure. Non basta, ecco la prima "cartolina" da Israele: sotto il Monte Carmelo, sulla costa di Haifa, tra la foschia, ci appare lo scafo dell'Exodus : ricorda che anche noi, come quei poveri Ebrei scampati al delirio nazista, ci siamo "imbarcati" per ritrovare l' Antica Terra, quella di Gesù.

Da mesi progettavo di ritrovare le Sue orme, di vedere gli orizzonti che Lui aveva scrutato, le acque che lo avevano bagnato, i deserti in cui aveva pregato, le colline sulle quali aveva predicato, di assaporare gli stessi profumi nell'aria che Lui aveva respirato... Insomma enormi aspettative che, razionalmente, man mano che si avvicinava il giorno della partenza, avevo cercato di ridimensionare. Dopo Haifa, superata ogni stanchezza, scruto dai finestrini del pullman e cerco, cerco ... fino al tramonto, fino all'arrivo: finalmente a Nazaret! Qui abitava Maria, qui era apparso l'Arcangelo Gabriele, qui aveva bottega Giuseppe, in queste strade, in questi cortili aveva corso e giocato il piccolo Gesù.

A sera, da una finestra dell'albergo, a Nazaret Illit (la città alta), osservando le luci della città, le moschee e i palazzoni nuovi, tento di ricostruire i confini dell'antico villaggio.

L'indomani, sul monte Tabor, preghiamo sulla prima di tante rocce : quella della trasfigurazione, cui seguiranno quella sul monte delle Beatitudini, quella di Tabga - *Tu sei Pietro e su questa pietra...-e* ,a Gerusalemme, quella dell'Ascensione, del "Dominus flevit, dell'Agonia, per finire, al culmine di una ripida scala, alla roccia lacerata da un antico terremoto : il Calvario.

Entreremo anche in tante grotte: dopo quella di Elia, sul Monte Carmelo, le abitazioni-grotta di Nazaret, in una delle quali Maria accolse la visita di Gabriele; a Gerusalemme, quelle del Pater Noster, del Tradimento...E quante pietre! Osservate e accarezzate, dalle quali non ci saremmo mai staccati, soprattutto quella di Betlemme, con la grande stella d'argento incastonata e quella dentro al Sepolcro, appena sfiorata da una preghiera, al termine della lunga attesa fra la babele di turisti. E ancora la lastra su cui fu adagiato Gesù prima della sepoltura, posta all'entrata della Basilica, sulla quale,quasi, si rischia di inciampare, attirati dalla ressa di fedeli che gira attorno al Sepolcro.

Nelle profondità di una chiesa ortodossa, riparata dal vetro, oltraggiata da qualche banconota , adornata, secondo il gusto orientale, da pesanti drappi damascati, si scopre la lastra su cui venne posta Maria dormiente, prima dell'Assunzione in cielo.

Terra dura questa: rocce, pietre, grotte e, nel Sud, aridità e deserti, solo in parte coltivati, a prezzo di giganteschi sforzi e di ingegnose tecniche agrarie, deserti appena rigati da aerei fili elettrici e dalla funivia che sale a Masada, incisi dal nastro nero della strada che porta i turisti a Qumran, luogo impervio dove la comunità degli Esseni viveva in totale isolamento.

Dal deserto, al refrigerio delle acque del Mar Morto ed all'intensa esperienza sul Giordano dove, nonostante la calca di fedeli sulle rive,rinnoviamo, questa volta adulti consapevoli, le promesse battesimali.

E' quasi l'ora del tramonto quando ci fermiamo nel deserto di Giuda. All'orizzonte sabbia e rocce aride. A delimitare la terrazza naturale attorno a cui ci sediamo, i soliti banchetti di venditori petulantanti. Quasi dal nulla, si materializza un vecchio beduino che, con la sua unica mano, dispone sulla pietra che fungerà da altare un delicato pareo ornato da ricami e perline. E' domenica; Padre Domenico estrae dallo zaino una bottiglietta d'acqua, posa il pane e il vino sul telo bianco. -*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo-* inizia la Messa e noi sentiamo palpabile la presenza di Dio.

All'imbrunire, veniamo accolti dall'inconfondibile cupola dorata della moschea sulla spianata del tempio; mi guardo attorno senza parole, mentre nella mente, anche se non li ricordo bene, continuo a ripetere i versi del salmo :

“Esultai quando mi dissero: Andiamo nella casa del Signore! E ora stanno i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme !”

La mattina successiva, scopriamo che per raggiungere Betlemme è necessario superare un assurdo muro di cemento! Fila all'entrata, fila all'uscita, spreco di tempo, sperpero di ricchezze, perdita di energie e tanto ODIO...Tra qualche anno (ne sono certa) verrà abbattuto, come è successo a quello di Berlino, e allora ci si chiederà come sia stato possibile arrivare ad un tale livello di idiozia!

A Betlemme ci aspettano il campo dei pastori e la grotta dove, sopraffatta dalla commozione, prego per le mie “bambine”, per i miei “ragazzi”, per i piccoli già nati e per quelli che verranno.

“Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo...” E' marzo, ma è di nuovo Natale per noi, un Natale di Pace, ma solo per noi di Milano !

Dobbiamo sfidare il vento gelido che spazza il Monte degli Ulivi martedì mattina e mentre scendiamo fino alla Valle del Cedron, cominciano a concretizzarsi, al nostro sguardo e al nostro cuore, i luoghi della Passione; incontriamo anche gli ultimi muti testimoni di quelle ore di agonia: pochi, contorti ulivi millenari.

Gli scontri nella città vecchia costringono a cambiare programma; affrontiamo quindi un'altra Via Dolorosa, quella che ci porta al Memoriale dell'Olocausto e al monumento dedicato al milione di bambini vittime del nazismo. Tra veli neri, appoggiandoci ad un corrimano, percorriamo lunghi corridoi illuminati da minuscole lucine, mentre i nostri passi incerti sono scanditi da una voce che ripete ,all'infinito, il nome, l'età e la provenienza di ciascuna vittima. Quando usciamo all'aperto, sguardi muti tra noi.

A Betania vive una Marta dei nostri giorni; una donna coraggiosa che, come la sorella di Lazzaro, è attivissima; ci accoglie nella casa in cui educa e protegge tanti piccoli palestinesi e ci racconta la sua scelta di vita. *“Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose...”* Queste le parole di 2000 anni fa, oggi, cara amica, io ti dico: grazie!

La Via Crucis parte ,nel pomeriggio, dal Lithostrotos, sulle cui pietre i soldati romani tracciarono scritte e schemi di antichi giochi, a quello “del re” sottoposero Gesù, deriso, percosso e incoronato di spine. Saliamo in mezzo al caos del suk arabo; suoni,colori,odori forti, richiami di mercanti, donne con lunghi soprabiti scuri, corse e spintoni di ragazzini...

Padre Tonino ci ha avvisato: in fondo anche Gesù percorse la salita tra la confusione, l'indifferenza e l'ostilità della gente!

Senza quasi rendercene conto, ci troviamo sulla parte superiore della Basilica del Santo Sepolcro, nella quale entriamo attraverso le due cappellette gestite dai Frati Etiopi.

Mi guardo attorno sgomenta : odore stantio, muri segnati dal tempo, ambienti polverosi, arredi accatastati, folle di turisti, trambusto... sono nel luogo in cui il Figlio di Dio è morto... mi impongo di guardare a terra per concentrarmi, per pregare, invece continuo a pensare ai lucidi pavimenti di marmo di San Pietro...Mi accodo alla massa di “fedeli” che attende di entrare nel Sepolcro e quando,finalmente, appoggio la mano sulla pietra, non faccio in tempo a formulare una preghiera che mi viene intimato di uscire per lasciare spazio agli altri! Poi la gente mi spinge su una scala ripida, al termine della quale c'è il luogo della crocifissione. Di nuovo in fila per una rapida carezza nel vuoto dove immagino fosse infissa la croce. -*Svelti, svelti...*- molti altri sono in attesa.

Oggi è veramente Venerdì Santo! Qui Gesù è ancora in croce !

Si ritorna in albergo, percorrendo le viuzze dove i negozietti stanno chiudendo, è buio, fa freddo, nessuno di noi ha voglia di parlare!

L'ultima mattina inizia presto perché alle 6,30 è stata prenotata la Cappella accanto al luogo della crocifissione. Prima della Messa riesco finalmente ad inginocchiarmi senza fretta; durante la celebrazione nessuno disturba e Gesù, in croce è lì, accanto a noi.

La mattinata prosegue con un'estenuante fila e relativo controllo per salire alla spianata del Tempio, poi altra fila e altro controllo per arrivare al Muro del Pianto, di fronte al quale una gran folla di parenti e amici siedono attorno a tavolini improvvisati, carichi di dolci e bibite con cui festeggeranno i ragazzini che oggi celebrano il loro Bar Mitzvah e che arrivano sotto baldacchini bianchi, ballando al suono di tamburelli e pifferi. I ragazzi entrano nell'area riservata agli uomini, mentre

mamme, sorelle, nonne, amiche, spiano, in punta di piedi, in bilico sulle sedie al di là della staccionata che delimita la zona femminile.

Io mi avvicino al muro riservato al mio sesso per lasciare, in una spaccatura, un messaggio, così come vidi fare al Papa, tanti anni fa.

Poi giunge l'ora di partire. La snervante serie di controlli all'aeroporto di Tel Aviv interrompe appena quella valanga di pensieri che ho in testa, ora che sto lasciando Israele.

Cercavo risposte, tracce, pace e invece... A Gerusalemme mi sembra di aver trovato il contrario di quanto predicato da Gesù. Ho trovato confusione tra le antiche vie del nucleo storico, dove si mescolano sacro e profano, religioni, lingue, tradizioni... Ho visto la guerra nelle divise e nelle armi spianate di migliaia di soldati, mandati anche a proteggere i turisti o a scortare le scolaresche in gita... E ho percepito uno sconfinato orgoglio osservando quello strano "skyline" in gran parte occupato dall'immenso cimitero dove stanno sepolti coloro che saranno i "Primi" a presentarsi al Giudizio di Dio.

Marisa